

5 3058 9058

7074

Elia

Cordella

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

~~Wolff~~
2078

7074

-E-VI-3304-

L'ELIA

DRAMMA DA CANTARSI

NELLA FESTIVITÀ

DI

S. GIUSTINO

VESCOVO, CITTADINO,

E PROTETTORE DELLA

CITTA' DI CHIETI,

Che ricorre alli 11. di Maggio

di quest' Anno 1785.



IN CHIETI.

Con Licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

ACABBO Re d' Isdraello

ABDIA Prefetto delle Stalle
Reali

ELIA Profeta del vero
DIO

BOTRIDE Profeta del Dio
di Baal.

CORO.

Il Fatto si legge nel Sacro Libro terzo
de' Re dalla fine del Cap. 16.
per tutt' i Cap. 17., e 18.

La Musica è del Signor
D. MARIANO CORDELLA
Maestro di Cappella Napolitano.

(*) III (*)

PARTE PRIMA.

ELIA, E ABDIA.

El.  Bdia forgi, non più.
Abd. Ch' io forga! Ah quasi
Dal venerato piè, supplice umile;
Distaccarmi non so,
El. Degno e sincero

Servo del Dio d' Abramo.

Abd. Ah di, Signore:

Elia sei tu?

El. Che dubitarne?

Abd. O sia

Questo improvviso, e non creduto incontro,

O che da te mi piaccia

Udirlo replicar; o in fia, che tanto

Del timor di tua morte io l' Alma ho piena

T' ascolto, e veggo, e pure

Che ti veggo, e ti ascolto, or credo appena.

Abd. Ma in queste del Carmelo

Un dì liete contrade?....

Abd. Il Re m' invia.

El. E il Re?

Botr. Quindi non lunge

Fra l' idolatre Schiere, e' l' duro affanno

D' arido Ciel fatto di bronzo, e sordo

Ai voti nostri, e pur sua colpa, ei fiero

Muove le cure sue, muove le piante.

El. (Mio Dio, così tu a me lo rechi avante!)

Abd. Signor, m' appaga, e dove

T' occultasti finor? Credimi, il Regno

Angol non ha, non ha confin rimoto

Esente dalle spesse

Ricerche diligenti. Ad uno, ad uno

Cialcun disse, e' l' giurò: Qui non soggiorna;

Un Divino comando, od un veloce

Turdine impetuoso

Dove ti trasportò? Per qual cammino?

El. Voi lontan mi credeste, e fui vicino.

Abd.

Abd. Vicin!

El. M' ascolta. Ove in torrente umile,
Frangere il Carito, e lascia
Samaria al nuovo, al vecchio di le sponde
Del limpido Giordano
N' andai: Dio m' ispirò. L' angusta Valle
Solitaria, deserta; al passo umano
Inimica del tutto. Altro, e pur sei
Volte senti frattanto
Nelle Neomenie sue Giudea le Trombe,
Altro non vidi, e non udii che 'l rotto
Crocitare d' un Corvo: uno coll' acque
In me la fete; un d' involato Cibo
Alla mensa Regal la fame estinse.

Abd. Prodigio!

El. Avaro il Cielo

Delle sue piogge, al fonte
L' onda mancò; trovai
Arida sabbia, ove quel Rio lasciai.

Abd. E allor?

El. Sovrano impulso

Mi volge al Tirio Regno,
Giungo in Sarepta: Incontro
Famelico assetato,
Famelica assetata Vedovella,
L' universal penuria a lei lasciava
Di vitto sol quanto due giorni appena
Coll' Orfano figliuol pascerfi, e poi
Disperata morir: e pure ai miei
Prieghi si mosse, e da quel vitto istesso,
Ch' era misura al viver suo, ne prese
Gran parte, e mi cibò.

Abd. Fin quà, non oltre,

Sacre Leggi ospitali
Voi potete arrivar.

El. L' atto pietoso

Iddio sostenne. Sei stagioni, e sei
Cominciaro, e finiro: e il picciol vitto
In se moltiplicò: sempre scemato
Mai non diminuì. Da face ardente
Toglie così chi spenta face appressa

La fiamma, e pur la fiamma è ognor l' istessa.

Abd. Ne tal portento...

El. E sol. Muore alla Madre

L' unico fanciulletto:

Iddio per me il ravviva: e fa che pronto

Con giulivi sembianti

A chi estinto il mirò rasciugghi i pianti.

Al valor del Nume eterno

Fin comparve un valor mio;

Io così mi vidi in Dio;

Così Dio si vide in me.

Tale ognun, che l' aure spira

Onde ha moto, influsso, e vita;

Sol ritrova, e sol rimira

Se nell' aure, e l' aure in se.

Abd. Gelo di sacro orror.

El. Quà vengo alfine:

Iddio mi guida; e del Re cerco. A quello

Ne previeni l' avviso.

Abd. E al Re mi mandi?

Deh per qual fallo mai

Reo divenni con te? Sempre; ed invano

Ei ti cercò finora. A Lui ti cela

Il vero Nume; e forse

Foriere appena io partirò, che altrove

Tratto sarai, Me apportator mendace

Il Re truciderà. Quella pietade,

Che a Profeti compagni usai, qualora

Di Gezabele al ferro alcosi, e tolti

Mantenni, e cento erano pure: (ahi rischio!)

Rimunerai così? Sai quanto grandi

Sieno del Re gli sdegni; e al Re mi mandi?

El. In testimonio invoco

Quel Dio, che a me, che a tutti

E' presente, e m' ascoltra, or che lo giuro;

Oggi Acab mi vedrà: vanne sicuro.

Abd. Disprezzator di Morte.

Tu già mi rendi, e sei

Legge de' passi miei

Norma del mio voler.

(?) VIII (?)

Di cui Ministro io son, cui pronto assisto
Mi parlò, ti parlai.
E incontro a sì gran Nume un Nume or fai?
Fu la man del Dio sovrano,
Che spogliò di nubi il Cielo:
Solo il Ciel la stessa mano
Pud di nubi ricoprir.
Cinto il crin di bianco velo
Altro Dio qualor chiamate,
Quella pena vi apprestate,
Che credete di fuggir.

Abd. (O ardente, o forte
Delle Divine Leggi
Rigido Difensor!)

Ac. (Ma chi difarma
L'antico mio valore! Orribil tanto
Mai non vidi il mio eccesso;
Io non mai si crudel parvi a me stesso.)

BOTRIDE, E DETTI.

Botr. Pronto al Regio voler...
Ac. Botride: ah vieni,
Ravviva in me l'ardir. Quelle, che adoro,
Sono Deità bugiarde?
Botr. Empio chi 'l dice.
Forma i Numi un perenne
Consenso universal, gli avvera, e prova:
Nume non è chi adorator non trova,
D'Israele dal Regno
Esci solo, o Signor, ed esci ancora
Da chi 'l Dio d'Israele in Terra adora.
Tutto il resto dell'Orbe
Pieno è de' nostri Dei, del vostro è vuoto,
Che più facil sarà, ch'errino tanti,
O ch'eri un Popol solo?
E che s'inganni nel discoprire il vero
Un angolo del Mondo, o un Mondo intero?

Abd. (Perfido!)

Ac. Elia, mi piace
D'esser così convinto
Divenir singolare è sempre alfine

Errore

(?) IX (?)

Errore, oppur follia.

El. So che ti piace;
Ma so, ch'è reo piacer. Potrei, Botride
De' tuoi Dogmi fallaci
Scoprir la frode. Universal consenso
Pud far, direi, che deggia
Esservi un Dio; ma no che 'l vero poi
Sia quel, che una corrotta
Scostumata seguela
Di tante genti in tanti vizj assorto
Si fabbricò; quasi dal Ciel discenda
Disordinato affetto
Cangiato in Deità. Consente, troppo
La già inferma Natura
A desiar le colpe; e quindi ognuno
Scusarle tenta; e 'l reo costume arriva
A cercarne gli esempj in sugli Altari.
Ecco perchè si rari
Gli Dei della Virtù: perchè la turba
De' viziosi Numi ognuno incanta,
E fra gli Ioni l'acclama
Piena di folli eccessi: ond'è, che ognuno
Nell'Idolo sognato il vizio indora,
E il Nume no, ma il suo piacere adora,
Direi che il segno appunto
D'un Dio, ch'è vero, è nel commun trascurso
Non essere commune. Avere un fido
Popolo eletto. A questo
Dar precetti più puri.
Di questo opporre al gran torrente immenso
Dell'assentir degli Empj il sol consenso.

Abd. (Mente sublime e grande!)

Ac. Ahimè, Botride,
Ella meglio ragiona. I nostri Padri
Dicean così.

Botr. Sedotti
Quale or tu da costui.

Ac. Perchè non posso
Dirmi da te? Di voi
Uno al certo m'inganna. In seno io provo
La procella crudel, V'accorro, e pure

All°

(#) X (#)

All' impeto d' un mal, di cui pavento
D' uno in altro timor volger mi sento:

Se l' argine, che frena
Sdegnà il Torrente, e inonda,
Corre a mirar la piena
Da questa a quella sponda
Pallido Agricoltor.

E mentre al Ciel fa voti,
Che tolga a ria sventura
La messe già matura:
Segue dell' onda i moti
I mori del suo cor.

Botr. Ti fa vile un timore, e ti delude,
D' un Uom nutrito a' pregiudizj in seno
L' ingegnoso pensare, Ei d' arte avanza
Non di ragion.

El. No, no. L' arti, e le pruove
Tacciano pur. Concedi,
Che al Popolo adunato,
Mio Re, favelli. Udite. In due divisa
Ogni Fede vacilla. Infine a quando
Mal fermi in piè volger si dubbio il passo?
Sceglie conviene un Nume. O il vero è Apollo;
E tutti a quest' i voti vostri offrite;
O il mio Signore, e il mio Signor seguite.

Abd. (Chi replicar potrà?)

El. Non rispondete.
Vaglia l' assenso. All' opra. Io sol rimasi
Profeta del mio Dio. Son qui d' Apollo
Cento, e cento raccolti.
Il numero non temo. Una da questi
Vittima al loro, e al mio Dio si offerisce
Una da me. Lungi ogni face, Or quello
De' due Numi invocati,
Che spedirà dal Cielo il Foco, ond' arda
L' Ostia votiva, o fiasi il loro, o il mio
Di voi tutti, e di me quello sia Dio.

Abd. Tutto il Popolo accetta;

Botr. Io non ricuso.

Ac. E voi?

Botr. Si cimentar. Compagni, omai

Tutto

(#) X I' (#)

Tutto sia pronto. Oggi, mio Re, vedrai,

Ac. Cominci il sacro Rito

El. Al primo io cedo:
Scelgo l' ultimo loco.

Abd. (Molto a Botride, e al grand' Elia fia poco.)

Botr. Sulla Vittima esangue
Nulla s' asperga di liquor. Lontano
Resti ciascun, perchè del sole il raggio
Non involi coll' ombra, Or voi d' intorno
Sacri Ministri, in larga
Non divisa corona
Circondate l' Altar. Discinto il crine
Nude le braccia, il sen. Colmo di zelo
A tant' opra opportuno
Nel cor ripeta i detti miei ciascuno:
Gran Padre d' ardori,
Deh manda il tuo Foco:
T' invoco; — t' adori
Chi ride di te.

Segue breve Sinfonia.

Abd. Che audacia!

Ac. Che cimento!

El. Che follia!

Botr. Non ascolta? Compagni,
Replicate il fervor. Colpa d' Apollo
La vostra tiepidezza
Dirà chi ardito il nostro Dio disprezza;
Gran Dio di fulgori,
Deh manda

El. I bassi accenti

A Lui non giungeranno. E' un Nume alfine
L' occupan molti. O forse
D' altri Profeti ode il parlare, e loro
Qualche Oracolo stende;
O v' a ramingo, o ad altre cure attende;
E se dormisse mai? Perchè si desti
Uopo è voce maggiore. In tuon più forte
S' alzin le grida.

Abd. (Egli schernisce.)

Ac. (Ahi forte!)

Grida

Gran Dio di splendori
Deh manda il tuo Foco:
T'invoco:
T'adori
Chi ride di Te:

El. Non l'ode.
Abd. No' l'cura.
Ac. Pavento.
a 3 Sicura
Botr. La speme non è:
A porgere aita
La gloria ti desti;
Qual fosti, qual resti;
Se neghi mercè!
Ac. M' affligge;
Abd. M' irrita.
a 2 Confusa è la Fè.

Ma che di tale oltraggio
Macchiato ho da restar! Nuovi, e più intensi
Riti porgiamo, e voti. Almo furor
Agiti ognuno. Alla grand' Ara intorno
Guidi le danze; e in cento modi, e cento
Prieghi, e provochi il Nume. E corra, e salti
In sullo stesso Altar. Se ciò non basta,
D' intorno il sagro acciar si ruoti; e il Sangue
Delle lacere membra il piano allaghi,
Il demerito asterga, e' l Nume appaghi.

*Sigue Sinfonia di tuono, e tempo furioso imi-
sante il Ballo de' Sacerdoti Fanatici; e chiu-
de la prima Parte.*



P A R T E II.

ACABBO, ABDIA, BOTRIDE, ELIA

Ac. **G**l'ora molto lungi andò il Meriggio, e l'ombra
Cadon già dal Carmelo. (bre
L'ora prescritta a' sacrificj è pure
Già presso al fin. Fra cerimonie, e danze
L'ispirato furor, che si vi scuote (za
Troppo ad Inni, e preghiere
Troppo spazio concesse, Oltre all' usato
Presto si cominciò. Ma intanto Apollo
Non risponde, non parla: il vedi, il veggio:
Ne so chiamarti ingannator.

Abd. (Vuol peggio.)
Botr. Ingannator! Punisce
Così il gran Dio la vostra
Cieca incredulità,

Ac. Ma tu volesti
Ridurre a tal prodigio...

Botr. Ei forse in pena
Perchè facil m' arresti
Tarda sì, ma non manca

El. E qui perduti...
Botr. La tua Vittima offrisci;

Io la mia seguirò. Nel gran cimento
Si veggono i due Numi. O vuole Apollo,
Quando par disperato
Porger soccorso; o vede
Che il tuo Dio non può tanto; o in fin, se puoi,
Eguagliarne il potere.

Abd. (Empio riflessio.)

Ac. Elia t' accingi.

El. Abdia,
Quà il Popolo s' aduni. Il già distrutto
Altar, che qui sorgea pria che del Tempio
L' autorità il vietasse, or si ristori.
Non privato consiglio,
E' Divino voler, Dodici pietre
Formino! Ara; il numero prefisso

(?) X I V (?)

Alle Tribù, che da Giacobbe uscìro
 Quando Israel fu detto. In ciò miratè;
 Qual union conforme
 Tutte le stringa a un sol Culto. Il Nomè
 Del mio Signor l'opra accompagni. Intorno;
 E sullo stesso Altar ampio canale
 Vi scorga ognun. Di quattro Idrie ben colme
 L'acque versate, e per tre volte. Immerfa
 Nuoti l'Ostia in quell'onda,
 Ed alla fiamma ogni alimento asconda,
Ac. L'ordin s'adempia; e appunto,
 Perché contrario al gran disegno appare;
 Più l'opre sien maravigliose e rare.

Qualor fai sorgere
 Un cuor sì puro,
 Nel volto intrepido;
 Nel dir sicuro;
 Tutto fai credere
 Tutto sperar.

Che mai non posano
 A un leggiu istesso
 Franchezza, e dubbio;
 Virtù, ed eccesso;
 Ne fu mai placido
 Il palpar.

Abd. Elia, tutto è compito.

El. All'opra adunque.

Botr. Sono di Tesbi i Profeti

Temerarij così?

El. Popoli: è questo

Il gran punto, in cui tutto

Il mio Dio si palesi.

Abd. Che istante è questo mai?

Botr. Apollo, e che farai? Che di funesto?

El. Dio d'Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe

Mostra, che tu sol sei

Il Dio del Regno d'Israel, ch'io sono

Il tuo servo, o Signor; e che quest'opra

È tuo voler. Ascoltami, ti priego,

Ascoltami pietoso. Ognuno impari,

Che sei del Popol tuo quel Dio, ch'è Duce;

E che

(?) X V (?)

E che l'errante al buon sentier riduce.

Ac. Ahi! già scende la fiamma.

Botr. Ahi! già si posa.

Dov'ei la meditava;

Abd. O eterno, o vero,

Onnipotente Iddio!

Qui prostrato al suolo

Tutto il Popol t'adora.

Pentimento, Diletto,

Maraviglia, Timor, mille altri affetti

Lo distemprano in pianti. Una è la voce

In cento bocche. O grande, o forte, o immenso!

E quale or ti vegg'io!

Coro. Tu vero, e solo in Israel sei Dio.

El. A Te Signor, che sei

Il Dio d'Israele

Ciascun pronto e fedele

Ti rende grazie, e onor;

Coro. Fe giuriamo, e Dio ne privi

Di mirar più i rai del Sole,

Se manchiam giammai di Fe.

El. A Te de' Falsi Numi

Debellator possente

Confusa questa Gente

T'offre divota il Cor.

Coro. Fe giuriamo, e Dio ne privi

Di mirar più i rai del Sole,

Se manchiam giammai di Fe.

Botr. Miseri noi!

Ac. Veggio il mio error.

Abd. Mirate,

Come il mirabil Foco

Il Divin Foco.... Ahi chi trattien le spesse

Lagrimè di piacer! Serpe, e divora

L'Olocausto, la Pira,

E la polvere, e i sassi; e fin le stesse

Onde lambisce, e assorbe. Oh qual festoso

Scorre d'intorno vincitore! Oh quale

Spiega di eccelsa gloria adorno e pieno

Il Sovrano valor, che asconde in seno,

Mir

(*) X V I (*)

Miri chi non ha Fe
Quanto il gran Nume oprò,
Mio Dio negar chi può!
Rapar mi sento.

Chi mai cercando vè
Il mio Signor dov'è,
Venga, glie lo dirà
Quello portento,

El. Grazie, o Signor, che tutto puoi. Si Acabbo
Questi è il Dio, che hai lasciato,
E quello il Dio, che siegui,
Di qual dunque si avvera
La Speranza, il valor?

Ac. In me lo sento:
Leggi espresso nel ciglio il pentimento.

El. Mi piace il tuo dolore, e più mi resta
Di concedere a te. Sen vada Abdia,
Sulla vetta più eccelsa,
Onde si specchia in Mar l'alto Carmelo,
Un mio Fedele; e sette
Volte per tal cammin torni, e ritorni
Ciò, che forge dal Mar ne dica.

Abd. Intendo.
Tutto si compirà.

El. Mio Re, la luce
L'ondre fugò. Non giunge Apollo....

Ac. Elia,
Non mi parlar di lui.

Botr. Tu vuoi pur troppo
Vincere, e trionfar. Leggere in Cielo
Un arcano consiglio
Occhio mortal non può. Chi fa.....

Ac. Botride,
Sei convinto a bastanza.

El. (Ardo di zelo a così ria baldanza.)

Botr. (Cieli, che fia di me?)

Ac. Mie genti, avvinti
Sieno gl'ingannatori.

Botr. Come?

Ac. E di loro il Duce
Esa maggiori ritorte.

El.

(*) X V I I (*)

El. N' andrete, Anime ree, n' andrete a morte.

Botr. A morte! Il Giusto, e dritto
Di Natura, e d'onor così, o crudeli,
Si venera da voi? Quel vostro Nume
Si bramoso è di sangue? Un segno solo...
Tanti altri Dei... Pietà... Mio Re... Per quella
Che si piace al tuo cor Regina, e sposa...
Per quella... Ah dove or fei
Gezabele gentil! De' servi tuoi
Non ripari allo scempio?
Il Consorte non plachi? Al tuo bel seno
Immondo ancor del nostro eccidio, ingrato
Ai tuoi bei vezzi, ei tornerà! La mano
Tiepida di mia strage a te sia cara!
L'accoglierai?

Ac. (Deh rimembranza amara.)

Botr. Se l'orror di chi muore non curi;
Se ai piacer di sì cruda vendetta
Nel punirmi la pena rispetta
Di colei, che da legge al tuo cor,
Nel rigore, onde armarti procuri,
Il tuo sdegno fai giusto, ed accendi:
In noi quella, e in quella te offendi
Reo ingrato all'dovere, all'amor.

Ac. Ella, piegar mi sento.
Più mite esser vorrei.
Parlan gli affetti miei; ne so dir come
Più non son io di Gezabele al nome.

El. E n' ai motivo. Ella, il può dir, ti porge
Segni di un vero amor: ella dal Cielo
Ne' suoi Profeti ottiene oh quanto! E' sempre
Meglio il piacere a lei,
Che al vero Dio, che in meraviglie espresse
Parla sì chiaro, e che da te rilcuote
Pentimento sì forte.

Ac. Ah per pietade
Non derider così.

El. Chi ti deride?
Allor che tu posponi
Il Divino volere a un vil ribello,
Tu dentro te fai quel parlare istesso,

Botr.

(*) XVIII (*)

Botr. (Zelo indiscreto.)

Ac. In quali angustie io sono!
Ma voi perchè di un finto
Nume seguir l'Impero? Or non avrei
Questa pena a soffrir. Perchè, siccome
Siete sì rei, non esser buoni?

Botr. Ognuno
Si conserva qual nacque. Ascolta ancora
Solo una volta.....

Ac. Ah taci!
Se ad implorar mi torna
Pietà per Gezabele.....

El. E che faresti?

Ac. So quel, che far dovrei.
Ma (oh Dio!) Non ti so dir quel che farei.

ABDIA, E DETTI.

Abd. **C**ome inponesti il Servo,
Ella, partì. Nell'ultimo ritorno
Ei narrò, che dal Mare
Picciola nuvoletta
Sorgere li vede, e turba il sì funesto
Pertinace seren. Spazio non segna,
Che quanto or io col piede
N'occupo al suolo.

El. Ecco la pioggia attesa.
Ecco il mio Dio, che tu disprezzi. Ei chiama
L'acque dal Mare, e la diffonde al piano
Al monte, alle colline, onde germogli
La speme del Cultor. Che più vacilli?

Ac. Ah troppo rendi a un tempo
De beneficj suoi prodigo il Cielo:
Si conosco il mio error. Mora Botride,
Morano f cento, e cento
Seguaci suoi.

Botr. (Numi tiranni!)

Ac. Andate
I protervi a punir. Corra vermiglio
Al Mar dell'empio Sangue
Il Cifone vicino. In tale umore
Il tributo compensi,

Che

(*) XIX (*)

Che asciutto al Mar negro.

Abd. Giusta è la pena.

Botr. (Smanie, rabbie, terrori, ah chi vi affrena!)

El. A che t'arresti, Acabbo? Affretta, affretta
Il tuo Cocchio Real. Già cresce, e spande
Il nuvolo i suoi lembi. Il suono ascolto
Di pioggia copiosa.
Ti riveda la Reggia,
E carca di livor l'infida Sposa.

CORO.

Lode al gran Dio, che vive
Di vera gloria in grembo,
Che manda il Foco, il Nembo,
Che regna in noi così.

A dimostrar, che ascrive
Tutti per se gli onori,
Tant'opre di stupori
Palesa in questo dì.

Fine della Seconda Parte.



LICENZA 0

LICENZA.



ECCO, o Chieti, in Elia
Del tuo GIUSTIN l' imago. Ella sen fug-
Fra penurie soccorso (ge:
Impetra da un angel, ravniva estinto
Alla Madre il suo Figlio, e qual gli piacque
Libra dall' alto a un cenno il foco, o l' acque.
E il tuo GIUSTIN? Anch' Egli
Fugge umile da Te. Qual mite angello
Ti difende, ti assiste.
Anch' Ei di Madre affitta
Rende al giorno il Figliuol. Lo cerchi, il trovi
E al seggio, che fuggia, l' alzi, e promovi.
All' adunato Clero
Porge sane Dottrine: e pronto in queste
Piagge all' acque da leggi, e alle tempeste.
Lo to: non raffiguri
Fra GIUSTINO ed Elia
Chi sia de' due GIUSTINO, Ella chi sia.
E se in Elia tu vedi
Chiara la Gloria del Fattor Divino;
Vedi d' Elia la Gloria anche in GIUSTINO

Ugual tu vedi, o Chieti
Al grand' Elia GIUSTINO
Tuo Figlio, e Cittadino,
Tuo Padre, e Difensor.
Se fu GIUSTINO in Terra
Per Te ripien di Zelo,
Tutto amoroso in Cielo
Per Te si mostra ognor.

FINE.



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze